

Scuola Normale Superiore di Pisa

Comune di Gibellina

CESDAE
Centro Studi e Documentazione sull' Area Elima
- Gibellina -

TERZE
GIORNATE INTERNAZIONALI DI
STUDI SULL' AREA ELIMA

(Gibellina - Erice - Contessa Entellina, 23-26 ottobre 1997)

ATTI

I

Pisa - Gibellina 2000

ISBN 88-7642-088-6

PRESENTAZIONE

Le *Terze Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima* si sono svolte, dal 23 al 26 ottobre 1997, a Gibellina, Erice e Contessa Entellina e hanno visto ancora una volta quell'ampia e qualificata partecipazione di studiosi di diversi ambiti disciplinari che hanno assicurato il successo delle due prime edizioni di questi incontri. Gli appuntamenti triennali organizzati dal Centro di Studi e Documentazione sull'Area Elima (CESDAE), nato grazie alla feconda collaborazione fra il Comune di Gibellina e il Laboratorio di Topografia Storico-Archeologica del Mondo Antico della Scuola Normale Superiore di Pisa, sono così diventati la sede istituzionale di comunicazione e di confronto sui problemi storici e archeologici dell'area elima, e più in generale della Sicilia Occidentale.

Tale risultato non sarebbe stato possibile senza il contributo e il sostegno finanziario di vari enti e senza la dedizione di un gran numero di persone. Il mio più sentito ringraziamento va in primo luogo a chi ha reso materialmente possibile lo svolgimento di queste *Giornate*: al prof. Antonino Zichichi e al dr. Alberto Gabrieli, rispettivamente direttore e segretario della Fondazione e Centro di Cultura Scientifica "Ettore Majorana" di Erice, al sindaco di Gibellina prof. Giovanni Navarra, al sindaco di Contessa Entellina dr. Antonino Lala. Sia qui ringraziata anche la Scuola Normale Superiore per il sostegno finanziario che ha dato alla loro realizzazione. Ricordo infine che noi tutti abbiamo contratto un grosso debito di gratitudine con il prof. Vincenzo Adamo, segretario del CESDAE, il cui costante impegno è una solida garanzia per la continuazione e il successo delle attività del Centro.

Il personale del Laboratorio di Topografia della Scuola Normale si è come sempre prodigato senza risparmio per la buona riuscita di questa iniziativa: un caloroso grazie ad Alessandro Corretti, Michela Gargini, Bruno Garozzo, Mariella Gulletta per l'impegnativo lavoro svolto in qualità di membri della Segreteria del Convegno, e a Cesare Cassanelli per il contributo fornito alla

redazione di questi volumi. Dobbiamo ancora alla cura e alla dedizione di Alessandro Corretti se gli Atti di queste *Terze Giornate* vedono la luce prima delle *Quarte Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima*, che si terranno presso il Centro "Ettore Majorana" di Erice dal 4 al 7 dicembre 2000.

Nel licenziare queste pagine, il ricordo di chi scrive va, con gratitudine e commozione, al Maestro di umanità e di libertà, Giuseppe Nenci, che questo Centro ha fondato e diretto fino alla sua improvvisa scomparsa e che con il suo entusiasmo, la sua capacità organizzativa, la sua illuminata e infaticabile attività di studio e di ricerca ha dato il primo, decisivo impulso ai progetti e alle iniziative di cui le *Giornate* sono il coronamento. Sono certo di interpretare i sentimenti di tutti i partecipanti a questo Convegno nel dedicare queste pagine alla sua memoria.

Il Direttore del CESDAE
Ugo Fantasia

Pisa, 27 marzo 2000.

AGATOCLE E LA TRASFORMAZIONE DI SEGESTA IN DIKAIOPOLIS

GIOVANNA BRUNO SUNSERI

Nella guerra che oppose Siracusa a Cartagine negli anni 312-306 a. C.¹, Segesta, che in un primo momento aveva condiviso direi in maniera naturale la scelta di campo cartaginese, passò, sia pure per un brevissimo lasso di tempo, dal fronte cartaginese a quello siracusano.

Diodoro, infatti, nel riferire l'orribile trattamento inflitto da Agatocle, nel 307, di ritorno dall'Africa, ai Segestani che non volevano soddisfare le esose richieste del tiranno, ci informa che la città era allora *symmachos* del Siracusano². La narrazione dello storico così minuziosa e puntuale, come vedremo, per quanto attiene la dinamica dell'evento, non offre invece alcuna informazione sulle modalità dell'alleanza segestano-siracusana³. Rimane incerto in primo luogo il motivo della momentanea intesa con Agatocle ed ancora se altri centri elimi abbiano seguito l'opzione segestana. La scelta di Segesta, infatti, non dovrebbe essere stata isolata se consideriamo che l'*ethnos* elimo aveva mantenuto una costante coesione sotto la guida illuminata di Segesta⁴, coesione che sembra, peraltro, di ricavare anche dai decreti di Entella⁵. Bisogna necessariamente pensare ad un periodo di crisi del dominio punico e di fervore anticartaginese – l'opzione pro Siracusa parrebbe, infatti, manifestare il desiderio di Segesta di affrancarsi dal tradizionale alleato – periodo che ben si concilierebbe col dato desumibile dai decreti di Entella se, come ha sostenuto G. Nenci, alcune delle vicende ivi descritte sarebbero da riferire ad età agatoclea⁶. Si potrebbe inquadrare la momentanea defezione segestana nell'ambito dell'occupazione operata dal tiranno in parte con la forza, in parte per capitolazione di

alcune fortezze, nel territorio sottoposto ai Cartaginesi, cui accenna Diodoro, nel 313-127. Un giro di valzer quello di Segesta che non avrebbe irretito il *leader* siracusano. Nel 307, infatti, stante al racconto di Diodoro⁸, Agatocle, velocemente rientrato in Sicilia, dopo la sconfitta subita in Africa⁹, assunse un atteggiamento provocatorio nei confronti dell'alleata, ritenuta verisimilmente poco affidabile. Una provocazione che coglie nel segno. Dopo essere sbarcato nella parte occidentale dell'isola, Agatocle, chiamata a sé una parte del suo esercito, si recò a Segesta. Essendo a corto di denaro costrinse i cittadini più ragguardevoli a consegnargli la maggior parte del loro patrimonio. Poiché molti, sdegnati per questi metodi, tenevano riunioni tra loro, egli accusando i Segestani di tramare contro di lui, procurò alla città terribili sventure. Fece uccidere i più poveri dopo averli fatti condurre fuori dalla città, presso il fiume Scamandro, costringendo, invece, i ricchi, mediante torture di vario tipo, a dare tutto ciò che possedevano. Alcuni furono legati ai raggi delle ruote, altri legati e lanciati dalle catapulte, altri ancora vennero torturati fino alla morte con uno strumento simile al toro di Falaride¹⁰. Ad alcune donne appartenenti al ceto abbiente fece spezzare le caviglie, stringendole con tenaglie di ferro, ad altre fece tagliare i seni, a quelle che erano incinte, fece mettere dei macigni ai fianchi, e provocò loro, a causa del peso, l'espulsione del feto. Alcuni Segestani per non cadere in suo potere si tolsero la vita o si lasciarono bruciare insieme alle loro case. Con questi metodi il tiranno cercò di impadronirsi di tutti i beni. I giovani e le giovanette sopravvissuti, furono portati in Italia e venduti come schiavi ai Bruzi¹¹. Così Diodoro conclude il drammatico resoconto: τῆς δὲ πόλεως οὐδὲ τὴν προσηγορίαν ἀπολιπών, ἀλλὰ Δικαίπολιν μετονομάσας ἔδωκεν οἰκητήριον τοῖς αὐτομόλοις¹². Della città, quindi, il tiranno non lasciò sopravvivere neppure il nome; ma cambiata la denominazione in *Dikaiopolis* la diede da abitare agli αὐτόμολοι, a quanti vi si fossero recati spontaneamente, fuorusciti o disertori che dir si voglia.

È indubbio che il racconto che fornisce Diodoro è chiaramente ostile al tiranno. La minuziosa descrizione delle torture e

la rappresentazione realistica delle diverse fasi dell'eccidio compiuto hanno lo scopo di far risaltare ancora in questa occasione l'efferatezza del tiranno e contestualmente mirano a coinvolgere emotivamente il lettore. Abbastanza convincente risulta pertanto l'ipotesi di attribuire a Duride la paternità di tale resoconto¹³. Lo storico samio, come si evince dai frammenti, tendeva infatti con la sua tecnica espressiva, a non rimanere inferiore alla realtà storica¹⁴ ma attraverso la ricchezza delle immagini si sforzava di ricreare contesti e situazioni simili al reale provocando in tal maniera la partecipazione emotiva del lettore alle situazioni e vicende narrate. Qualunque sia il peso da attribuire ad una rappresentazione degli eventi che sembra privilegiare il sensazionale, sta di fatto che l'atteggiamento del tiranno siracusano nei confronti di una alleata non colpevole di nulla, a prima vista imprevedibile, può essere il logico epilogo di un tentativo maldestro, da parte di frange segestane, da sempre filocartaginesi, di riportare la città verso il tradizionale alleato cartaginese. La sconfitta subita in Africa da Agatocle avrebbe potuto accelerare, in effetti, il tentativo destabilizzante degli oppositori

Ma al di là del brutale trattamento riservato a Segesta che ripropone, peraltro, schemi consueti del crudele modo di procedere di Agatocle anche nei riguardi di città alleate¹⁵, merita, a nostro avviso, qualche considerazione l'operazione condotta dal tiranno nei confronti della città elima. Questi, dopo l'uccisione degli abitanti e la vendita dei sopravvissuti cambiò il nome alla città. Il testo diodoreo non fa riferimento ad alcuna distruzione della vecchia città. Viene sottolineato il fatto che il sito non fu abbandonato, ma fu dato da Agatocle come dimora a gente che non sembra avere uno *status* di cittadino: esuli politici, elementi sociali turbolenti, categorie che potevano aver trovato collocazione negli eserciti mercenari. Nessun cenno viene fatto ad una metropoli da cui sarebbero venuti i coloni o a fenomeni di $\gamma\eta\varsigma$ ἀναδασμός, cose del tutto verisimili in ogni dinamica di ricolonizzazione. Ricordiamo che Anassila quando aveva cacciato da Zancle i Sami, aveva ricolonizzato la città con uomini di provenienza mista, mutandole il nome in «Messene» che riprese

da quello della propria patria di origine¹⁶. Il testo tucidideo è a tal proposito abbastanza chiaro: καὶ τὴν πόλιν αὐτὸς ξυμμείκτων ἀνθρώπων οἰκίσας Μεσσήνην ἀπὸ τῆς ἑαυτοῦ τὸ ἀρχαῖον πατρίδος ἀντωνόμασεν. Nel 476 a. C., Ierone, secondo il racconto di Diodoro¹⁷, dopo aver scacciato dalle loro città gli abitanti di Νάξος e Κατάνη, inviò nelle due *poleis*, con lo scopo di ripopolarle, circa 10.000 coloni. Il grosso contingente giunto a Catania, ove erano rimasti pochi superstiti dell'originario corpo civico, richiese come conseguenza una riorganizzazione strutturale della polis: τὴν δὲ χώραν, οὐ μόνον τὴν Καταναίαν, ἀλλὰ καὶ πολλὴν τῆς ὁμόρου προσθείς, κατεκληρούχησε, μυρίουσ πληρώσας οἰκητόρας. La città, così organizzata, rappresentava una nuova realtà: Ierone ne mutò il nome da Catania in Etna e fu ivi venerato come fondatore¹⁸. La rifondazione *ex novo* di Sibari-Turi rese possibile una redistribuzione del territorio: tutti i coloni furono iscritti, a seconda della patria di origine, in una delle dieci tribù in cui venne suddivisa la popolazione. Alla parità politica riconosciuta a tutti i coloni, corrispose una parità sul piano economico ottenuta mediante l'assegnazione di lotti uguali¹⁹.

Anche nel caso di Segesta il cambiamento di nome preludebbe ad un nuovo assetto politico-economico. Difficile è però stabilire su quali basi possa essere stata ridisegnata la nuova realtà politico-sociale. Il nome *Dikaiopolis* evoca suggestioni particolari: perché 'Città giusta'? Forse perché alla parità politica riconosciuta a tutti coloro che spontaneamente vi si fossero recati (αὐτόμολοι), avrebbe dovuto corrispondere una parità sul piano economico mediante l'assegnazione di lotti uguali? In questo progetto di 'Città giusta' è possibile ravvisare un coinvolgimento anche di schiavi? Ricordiamo che Dionisio I, dopo aver stipulato la pace con i Cartaginesi (404/403 a. C.), procedette alla riorganizzazione del corpo civico siracusano includendo nella denominazione di cittadini anche gli schiavi liberati che chiamò 'neopoliti'²⁰. Nessun riferimento troviamo nella tradizione che possa supportare l'ipotesi di un coinvolgimento di schiavi o che ci aiuti a spiegare la scelta agatoclea della nuova denominazione per Segesta. Tuttavia, se teniamo nel debito conto

le scelte politiche operate a più riprese da Agatocle nei riguardi dei ceti sociali più disagiati non dovremmo escludere aprioristicamente un coinvolgimento anche di schiavi nella 'Città Giusta'. Nel momento in cui Agatocle si era impadronito di Siracusa aveva ucciso, secondo quanto riferisce Diodoro²¹, 4000 uomini, colpevoli di essere socialmente superiori agli altri. A sostenerlo nel rivolgimento politico che si accingeva a operare sarebbero stati i poveri e gli indebitati ai quali Agatocle aveva annunciato pubblicamente che avrebbe proceduto alla cancellazione dei debiti e avrebbe loro concesso la terra²². Anche successivamente le scelte di campo del tiranno sarebbero state, in varie situazioni, a favore dei ceti più disagiati favoriti mediante i beni confiscati ai cittadini più ricchi²³. Nel momento, poi, dell'impresa africana, non avrebbe esitato, prima di partire, a liberare i servi atti a portare armi²⁴. La stessa crudezza della rappresentazione diodorea dell'eccidio di Segesta lascerebbe emergere un atteggiamento provocatorio del Siracusano nei confronti dei ceti abbienti. Sarebbero state, infatti, le esose richieste del tiranno a provocare la reazione dei Segestani. Alla rivolta sarebbe seguito il massacro generale e la determinazione finale di Agatocle di cambiare il nome alla città facendone un rifugio per quanti ritenessero opportuno stabilirvisi. Al momento l'archeologia tuttavia non ci offre né conferme né smentite circa una particolare e nuova organizzazione del territorio di Segesta²⁵. Nemmeno la documentazione epigrafica fornisce dati utili a meno che non si ipotizzi, col Nenci, che i *presbeis* Segestani del III decreto da Entella, non «siano stati imposti da Agatocle per dettare una *homonoia* basata, come a Segesta, su principi rigidamente egualitari»²⁶.

Vediamo ora se possono essere utili per cercare di spiegare la denominazione scelta da Agatocle per Segesta quei rari casi di *Dikaiopolis* cui accenna, per altri contesti, la tradizione.

Pindaro nel celebrare la vittoria nella lotta di Aristomene di Egina, definisce Egina, la «madre cara» dell'illustre progenie di Eaco, *δικαίopolις*, l'isola giusta sia verso i cittadini, sia verso gli stranieri²⁷. L'epiteto che Pindaro usa, *δικαίopolις*, ha quindi stretta attinenza con Eaco e Dike e costituisce un *hapax*²⁸.

Nell'invocazione finale il coro chiede alla ninfa Egina di prendersi cura della città e di guidarla per un cammino libero (Αἴγινα φίλα μᾶτερ, ἐλευθέρω στόλῳ πόλιν τάνδε κόμιζε Δὶ καὶ κρέοντι σὺν Αἰακῶ)²⁹ con l'aiuto di Zeus e degli Eacidi. L'auspicio è quello che Egina possa mantenere la propria costituzione e che non vi siano intromissioni esterne³⁰. L'epiteto, che non sembra funzionale ad una particolare struttura politico-economica, occupa nel verso, come è stato peraltro già evidenziato³¹, la stessa posizione di μεγιστόπολις al v. 2.

Ancora il lessicografo Arpocrazione sotto il lemma Δικαιοπόλις così annota: Λυσίας ἐν τῷ κατὰ Θρασυβούλου εἰ γνήσιος. πόλις ἐν τῇ Θράκη πλησίον Ἀβδήρων. τυχὸν δὲ καὶ ἑτέρα τίς ἐστὶ Δικαιοπόλις³². Dall'anonimo autore delle *Storie di Eracle* apprendiamo che Eracle recatosi in Tracia a catturare le cavalle di Diomede, fondò in onore dell'amico Abdero, divorato dalle cavalle che era rimasto a custodire, la città di Abdera. In tale contesto si parla di scontri con Δικαιο[πολί]τας, prima del passaggio in Scizia³³. L'etnico Δικαιοπολίτης deriverebbe, secondo Stefano, da Δίκαια città della Tracia che traeva il nome da Dikaios figlio di Poseidone (ἀπὸ Δικαίου τοῦ Ποσειδῶνος υἱοῦ)³⁴. Secondo la Suda la città in Tracia avrebbe avuto il nome di Δικαιοπόλις³⁵. Quale che sia il nome della città, Δίκαια ο Δικαιοπόλις, l'etnico è sicuramente Δικαιοπολίται, etnico che è ancora attestato nel decreto di Aristotele relativo all'alleanza stipulata tra Ateniesi e Tebani nel 378/7 a. C.³⁶.

Come si evince da quanto sin qui osservato non vi è alcun indizio per spiegare la scelta di un tale toponimo per la città del distretto tracio. Né mi pare che emergano dati che fanno pensare ad una specificità di questo sito dal punto di vista politico-sociale e in ultima analisi ad una sua assimilabilità alla scelta del toponimo *Dikaiopolis* operata da Agatocle per Segesta e agli scopi che ad essa presiedettero.

Diversa, a mio avviso, sarebbe infatti la valenza da attribuire al toponimo scelto da Agatocle per Segesta. Io credo che alla base di tale scelta ci sia una motivazione di ordine ideologico e forse potremmo tentare di trovare una soluzione al problema tenendo

conto della nuova temperie culturale che prende l'avvio con Alessandro e con le nuove forme di colonizzazione che si sviluppano quando Alessandro aprirà l'oriente all'immigrazione in massa³⁷. A tentare l'avventura dell'emigrazione sarà una moltitudine assai composita: esuli politici, proletari, elementi sociali turbolenti che rispondono immediatamente all'appello sperando o essendo costretti a trovare in Oriente tutti quei benefici che non possono ottenere nelle terre d'origine e che appaiono favoriti in queste emigrazioni dai ceti abbienti dei centri di partenza che sperano, in tal maniera, di trovare una valvola di sfogo al serpeggiante malcontento.

Non è questa la sede per affrontare i numerosi problemi che pone lo studio della colonizzazione ellenistica che, peraltro, non può circoscriversi in schemi o stereotipi se pensiamo alla diversità degli intenti che presiedettero di volta in volta alle fondazioni³⁸. Quello che mi sembra opportuno sottolineare è che la varietà delle forme di colonizzazione portò in alcuni casi alla banalizzazione del concetto di fondazione al punto tale che qualsiasi forma di intervento anche limitata nel tessuto politico-sociale di una città, per motivi propagandistici assunse i connotati di fondazione, operazione quest'ultima che si concretizzò anche nel cambiamento del nome³⁹. In tale contesto è possibile ricordare anche le fondazioni, ad opera di Filippo II, di numerose piazzeforti, in Tracia, tra cui Filippopoli e Cabile per trasportarvi in colonie coatte gli elementi più pericolosi (ἐκ τῶν κακίστων καὶ ἀναγωγιάτων οἰκίστας)⁴⁰. Per Cabile (o Calibe)⁴¹, in particolare, colonizzata da confinati Macedoni, l'espressione adoperata da Strabone Φιλίππου τοῦ Ἀμύντου τοὺς ποιηροτάτους ἐνθαῦτα ἰδρύσαντος potrebbe spiegare la significativa denominazione di Ποιηρόπολις del contemporaneo Teopompo a proposito della fondazione tracia di Filippopoli (ἔστι δέ τις καὶ περὶ Θράκην Ποιηρόπολις ἣν Φίλιππον φασὶ συνοικίσαι, τοὺς ἐπὶ ποιηρία διαβαλλομένους αὐτόθι συναγαγόντα, συκοφάντας, ψευδομάρτυρας καὶ τοὺς συνηγόρους καὶ τοὺς ἄλλους ποιηροὺς ὡς δισχιλίους⁴²).

Se queste premesse sono valide, è ipotizzabile inquadrare,

pertanto, il progetto che sta alla base del cambiamento di nome di Segesta in *Dikaiopolis*, in tutta una serie di iniziative del tiranno di Siracusa volte ad evidenziare la sua piena aderenza ad istituzioni e tendenze caratteristiche del periodo ellenistico. La soluzione Segesta-*Dikaiopolis* poteva rispondere all'esigenza immediata di Agatocle di disporre di un gruppo di uomini fidati a cui chiedere prestazioni di ogni sorta in cambio di concessioni di lotti di terre. Agatocle, da autentico sovrano ellenistico sarebbe intervenuto direttamente per concedere la *politeia* a coloro che gli avevano o avrebbero reso servigi⁴³. Non è da sottovalutare che l'operazione compiuta nel centro elimo seguiva di poco l'assunzione del titolo di *basileus* da parte di Agatocle, lo stesso anno di Antigono e Demetrio⁴⁴.

La storiografia contemporanea dovette percepire immediatamente la proiezione ellenistica del tiranno se Diodoro così commentava, nell'anno 307 a. C., l'assunzione del titolo regale da parte di Agatocle sull'esempio di Antigono e Demetrio: «Egli, infatti, riteneva di non essere per nulla inferiore a quelli [*scil.* Antigono e Demetrio] né per il possesso di eserciti, né per la vastità dei territori, né per le gesta compiute». La stessa monetazione agatoclea, come ha messo in evidenza la Consolo Langher, attesta chiaramente la piena adesione all'ideologia monarchica e l'allineamento, sul piano formale e tipologico, con il mondo ellenistico. Ricordiamo che Agatocle primo in Occidente aveva indicato il proprio nome sulle monete e aveva aggiunto il titolo regale in piena sintonia con le coeve serie dei Diadochi⁴⁵. Da vero sovrano ellenistico si era inserito nei giochi dinastico-diplomatici dei vari sovrani mediante matrimoni: egli stesso aveva preso in moglie Teossena figliastra di Tolomeo⁴⁶ e si era imparentato con Pirro e con Demetrio tramite il matrimonio della figlia Lanassa⁴⁷. Nella stessa decisione della rifondazione di Segesta con il titolo di *Dikaiopolis*, 'Città giusta', è possibile ravvisare sia la consapevolezza da parte del tiranno della nuova fisionomia dell'autorità regale – il Re non è solo dispensatore di leggi e benefici, ma è anche in grado, con la sua *auctoritas*, di unire Greci e Barbari, liberi e schiavi – sia il peso che hanno

alcune utopie egalarie che si diffondono nel periodo ellenistico⁴⁸. Tale epoca, come è noto, vide svilupparsi tutta una serie di progetti utopici aventi per protagonisti singoli sovrani⁴⁹. Alessarco, l'estroso fratello di Cassandro, l'amico di quell'Evemero, teorico di un'altra utopia ellenistica⁵⁰, fonda verso il 316/315 una città chiamata *Ouranopolis* (Città di Urano o del Cielo) nella penisola del monte Athos; conia monete con i simboli del sole, della luna e delle stelle che dovevano rappresentare simbolicamente la famiglia reale e inventa per la sua città una lingua convenzionale che, secondo quanto riferisce Ateneo neppure l'Apollo dell'oracolo di Delfi avrebbe potuto capire⁵¹.

Di questi progetti utopici non mancano indizi anche nei secoli successivi.

Un nuovo ordine sociale tenterà di realizzare anche Aristonico, fratellastro di Attalo III che aveva lasciato in eredità a Roma il regno di Pergamo. Aristonico non riconobbe il testamento e si prodigò nell'organizzare la resistenza a Roma con un esercito di «gente senza risorse» e sollevando le masse degli schiavi del regno con la promessa della libertà nella nuova realtà politica, *Heliopolis*, che aveva in programma di realizzare⁵².

Nella scelta della nuova denominazione per la città di Segesta, *Dikaiopolis*, nulla vieta di pensare che anche Agatocle abbia avuto in mente qualcosa di analogo. Non è da trascurare il fatto che la destrutturazione e la ristrutturazione, operata dal tiranno con il cambiamento del nome, avviene in un centro non greco, un centro che è stato teatro di una compenetrazione greca e non greca⁵³ e, quindi, più facilmente permeabile alle nuove istanze che già con Alessandro si erano manifestate⁵⁴ e che potrebbe diventare palestra di nuovi esperimenti politico-sociali. Quasi una città ideale. L'eliminazione della schiavitù o meglio il livellamento fra liberi e schiavi, impensabile in un contesto greco⁵⁵, avrebbe potuto trovare la sua idonea collocazione in territorio 'barbaro'.

«Barbaro e insolente» a parere di Plutarco fu il decreto indirizzato ai difensori da Filippo V, durante l'assedio di Chio, decreto con il quale il sovrano macedone invitava gli schiavi alla

defezione e ad unirsi a lui in cambio della libertà⁵⁶. E a tal riguardo ci soccorrono le parole di un personaggio dell' Anchise di Anasandride poeta della commedia media: «Non esistono, mio caro, città per gli schiavi»⁵⁷. E tuttavia quando alcuni riescono ad immaginarselo le collocano o nei paesi barbari (Egitto, Libia Caria, Siria, Arabia)⁵⁸, Ecateo per esempio colloca in Libia una *Doulopolis*⁵⁹, o a Creta⁶⁰, ma mai in una regione della Grecia.

Sembra dunque, osserviamo con P. Vidal Naquet⁶¹, che i Greci, quando hanno voluto pensare «una città di schiavi» abbiano pensato di realizzarla o in paesi barbari o in contesti in cui uno «schiavo» non era precisamente uno schiavo⁶². Forse la specificità segestana avrebbe potuto convincere Agatocle a realizzarvi ciò che in una città greca non sarebbe stato possibile?

Occorre però riflettere sul fatto che se effettivamente il progetto di ristrutturazione della città comportava una liberazione di schiavi questo era dovuto più che ad una condivisione ideologica da parte del tiranno di Siracusa, alla suggestione di dare, da autentico sovrano ellenistico, concreta realizzazione, anche in Sicilia, al progetto di una città ideale.

Nel tentativo di instaurare a Segesta la *homonoia* e la partecipazione al potere tra Greci e non Greci, tra liberi e schiavi, Agatocle si presentava come degno erede di Alessandro veicolando in tal maniera in Sicilia alcune delle componenti fondamentali dell'ideologia ellenistica: la funzione della regalità e la diffusa tendenza egalitaria.

NOTE

¹ DIOD., 19, 102-104; 106-110; 20, 3, 5-18; 33-34; 38-44; 54-55; 57-60; 64-69 (fronte libico); DIOD., 20, 29-32; 56-57; 61-63; 71-72; 77-79 (fronte siciliano); IUST., 22, 3, 8. Si vedano H. BERVE, *Die Herrschaft des Agathocles*, SBAW, München 1953; ID., *Die Tyrannis bei den Griechen*, München 1967, I, 441 sgg. n. 10. S. N. CONSOLO LANGHER, *La Sicilia dalla scomparsa di Timoleonte alla morte di Agatocle. L'introduzione della 'Basileia'*, in AA. VV., *Storia della Sicilia*, Napoli 1979, II, 289-342, 310; EAD., *Lo strategato di Agatocle e l'imperialismo siracusano sulla Sicilia nelle tradizioni diodorea*

e trogiana, Kokalos, XXV, 1979, 117-187; EAD., *Agatocle in Africa: aree operative ed implicazioni politiche fino alla pace del 306 a. C.*, Messina, XIII, 1992, 17-77; EAD., *Siracusa e Cartagine due imperialismi a confronto*, in «Actes du III Congrès intern. des Études phéniciennes et puniques, Tunis 1991», Tunis 1995, I, 279-294.

² DIOD., 20, 71, 1. Sull'episodio in questione cf. D. MUSTI, *La storia di Segesta e di Erice tra il VI e il III sec. a. C.*, in «Gli Elimi e l'area elima fino all'inizio della prima guerra punica. Atti del Seminario di Studi, Palermo-Contessa Entellina 1989», ASS, S. IV, XIV-XV, 1988-1989, 155-171; S. F. BONDÌ, *Gli Elimi e il mondo fenicio-punico*, *ibid.*, 133-144, 133, 144; L. GALLO, *Alcune considerazioni sui rapporti elimo-punici*, in «Atti delle Giornate Internazionali di studi sull'area elima, Gibellina 1991», Pisa-Gibellina 1992, 315-340; S. N. CONSOLO LANGHER, *Siracusa e la Sicilia greca. Tra età arcaica ed alto ellenismo*, Messina 1996, 136 sgg.

³ La Consolo Langher (*La Sicilia dalla scomparsa di Timoleonte...* cit.) ritiene che la *symmachia* tra Segesta ed Agatocle sia da collocare probabilmente agli inizi del 307, allorché come si apprende da Diodoro (20, 56, 3) il condottiero siracusano aveva conquistato la maggior parte delle città dell'eparchia punica (Selinunte, Heracleia, Terme, Cefaledio).

⁴ La coesione dell'*ethnos* elimo è ancora evidente in occasione della campagna siciliana di Pirro (DIOD., 22, 10).

⁵ AA. VV., *Materiali e contributi per lo studio degli otto decreti da Entella*, ASNP, S. III, XII, 1982, 771-1104; G. NENCI, *Un nuovo decreto entellino (IX)*, ASNP, S. III, XVII, 1987, 119-128; ID., *Iscrizioni greche e latine*, in AA. VV., *Entella. Ricognizioni topografiche e scavi 1987*, ASNP, S. III, XVIII, 1988, 1469-1556, 1553-1555; ID., *Iscrizioni elime, greche e latine*, in AA. VV., *Entella. Relazione preliminare della campagna di scavo 1988*, ASNP, S. III, XX, 1990, 429-552, 547-552; ID., *Per una definizione dell'area elima*, in «Gli Elimi e l'area elima fino all'inizio della prima guerra punica. Atti del Seminario di Studi, Palermo-Contessa Entellina 1989», ASS, S. IV, XIV-XV, 1988-1989, 21-26, 24; GALLO, *Alcune considerazioni sui rapporti elimo-punici...* cit., 315 sgg.

⁶ G. NENCI, *Considerazioni sui decreti di Entella*, in AA. VV., *Materiali e contributi per lo studio degli otto decreti da Entella*, ASNP, S. III, XII, 1982, 771-1104, 1069-1083; ID., *Un nuovo decreto entellino (IX)...* cit., 126 sgg.; ID., *Klarographia e adelphothesia. Osservazioni sul decreto di Nacona* (ASNP, S. III, XII, 1982, pp. 776-777; SEG, XXX nr. 1119), in «Symposion 1988. Vorträge zur griechischen und hellenistischen Rechtsgeschichte, Siena-Pisa 1988», Wien 1990, 173-177. V. GIUSTOLISI, *Nakone ed Entella alla luce degli antichi decreti recentemente apparsi e di un nuovo decreto inedito*, Palermo 1985, 26 sgg.

⁷ DIOD., 19, 102.

⁸ DIOD., 20, 71.

⁹ DIOD., 20, 64-67. Su ciò vd. CONSOLO LANGHER, *Cartagine e Siracusa: due imperialismi a confronto...*cit., 79 sgg.; EAD., *Siracusa e la Sicilia...* cit., 137 sgg.

¹⁰ Un doppione del bagno di sangue di Agatocle è probabilmente il racconto in Ps. PLUT., *parall.*, 39 (*Mor.* 315 d) di un certo Emilio Censorino, tiranno di Segesta, il quale stabilì un premio per l'invenzione di strumenti di tortura che poi sperimentò con lo stesso inventore, un certo Arruntio Patercolo che aveva preparato un cavallo di bronzo simile al toro di Falaride.

¹¹ Sui rapporti tra Agatocle e i Bruzi S. N. CONSOLO LANGHER, *La politica di Siracusa verso Bruzi, Italioti e Punici nell'età di Agatocle*, in *I Brettii. 1*, Catanzaro 1995, I, 93-108.

¹² DIOD., 20, 71, 5.

¹³ Cf. CONSOLO LANGHER, *Siracusa e la Sicilia greca...* cit., 139.

¹⁴ *FGrHist* 76. Degno di considerazione per inquadrare la teoresi e la tecnica storiografica di Duride è quanto viene sottolineato dallo stesso nel proemio (*ibid.*, F 1) delle sue *Storie*: "Εφορος δὲ καὶ Θεόπομπος τῶν γενομένων πλείστον ἀπελείφθησαν. οὔτε γὰρ μιμήσεως μετέλαβον οὐδεμιᾶς οὔτε ἡδονῆς ἐν τῷ φράσαι, αὐτοῦ δὲ τοῦ γράφειν μόνον ἐπεμελήθησαν («Eforo e Teopompo rimasero di gran lunga inferiori alla realtà storica; le loro rappresentazioni, infatti, mancano di naturalezza (*mimesis*), e non producono nemmeno piacere (*hedone*), dal momento che la loro sola cura era rivolta allo scrivere»). Cf. H. STRASBURGER, *Die Wesensbestimmung der Geschichte durch die antike Geschichtsschreibung*, Sitzungsberichte der wissenschaftlichen Gesellschaft an der Johann-Wolfgang Goethe-Universität Frankfurt am Main, V, 3, 1966, 47-97, 52 sgg.; F. W. WALBANK, *Polybius*, Berkeley-Los Angeles 1972, 43-46; B. GENTILI - G. CERRI, *Storia e biografia nel pensiero antico*, Bari 1983, 12 sgg.; L. PORCIANI, *Oralità, scrittura, storiografia*, in «Ἱστορίη. Studi offerti dagli allievi a Giuseppe Nenci in occasione del suo settantesimo compleanno», a cura di S. Alessandrì, Lecce 1994, 377-397.

¹⁵ DIOD., 19, 1, 7-8; 6, 6; 7-8; 102-104; 107; 20, 4, 4-7; 42, 3-4; 56, 3-4; 77.

¹⁶ THUC., 6, 4, 6; PAUS., 4, 23, 6 sgg.

¹⁷ DIOD., 11, 49, 1.

¹⁸ DIOD., 11, 66, 4; PIND., fr. 105 Bergk; *Vita Aesch.*, 42 sgg.; STRABO, 6, 2, 3.

¹⁹ DIOD., 12, 11; STRABO, 6, 1, 13. Su ciò N. K. RUTTER, *Diodorus and the foundation of Thurii*, *Historia*, XXII, 1973, 155-176; G. DE SENSI SESTITO, *La fondazione di Sibari-Thurii in Diodoro*, RIL, CX 1976, 243-258; EAD., *La Calabria in età arcaica e classica. Storia, economia e società*, in S. SETTIS (a cura di), *La Calabria Antica*, Roma-Reggio Calabria 1987, 227-303. Sulle varie Sibari dopo il 510 a. C. vd. anche M. LOMBARDO, *Da Sibari a Thurii*, in «Sibari e la Sibaritide, Atti del XXXII Convegno di Studi sulla Magna Grecia,

Taranto 1993», Napoli 1994, 255-326. Sull'utopia mancata di Turi vd. L. BERTELLI, *Progettare la "polis"*, in *I Greci. Storia Cultura Arte Società*, 2. *II Una storia greca*, a cura di S. Settis, Torino 1997, 567-618.

²⁰ DIOD., 14, 7.

²¹ DIOD., 19, 8, 1. Secondo Polieno (*Strat.*, 5. 3, 8) i morti furono 800.

²² DIOD., 19, 9, 5.

²³ DIOD., 19, 107, 4.

²⁴ DIOD., 20, 7. Ricordiamo che a Sicione il tiranno Eufrone verso il 370/360 non solo «concedeva la libertà agli schiavi ma faceva di loro dei cittadini» (XEN., *Hell.*, 7, 3, 8). Su ciò cf. Y. GARLAN, *Gli schiavi nella Grecia antica dal mondo miceneo all'ellenismo*, Milano 1984, 136 sgg.

²⁵ Nel 1988 J. de La Genière (*Alla ricerca di Segesta arcaica*, ASNP, S. III, XVIII, 1988, 287-316), a seguito di due saggi di scavo sul monte Barbaro, all'interno delle mura, a SO del teatro, notava l'assoluta mancanza di reperti del IV sec. a. C. Per il III sec. a. C. e più particolarmente per la prima metà la studiosa rilevava, a fronte di abbondante materiale grezzo (anfore commerciali) e fine (vasi a vernice nera), la mancanza di strutture corrispondenti a questo materiale. La qual cosa veniva messa in relazione dalla studiosa con la ripresa della città «dopo la terribile distruzione del 306». Ipotesi quest'ultima che lascia alquanto perplessi. Innanzitutto perché la tradizione non fa cenno ad alcuna violenta distruzione. In secondo luogo, se si ipotizzasse una distruzione, si dovrebbe ammettere una rifondazione della città a brevissimo termine. Nella pace stipulata da Agatocle con i Cartaginesi nel 306 a. C. (DIOD., 20, 79, 5) si stabilì che i Fenici riprendessero tutte le città che prima erano sotto il loro dominio. Sui più recenti saggi di scavo si vedano AA.VV., *Segesta. Storia della ricerca, parco e museo archeologico, ricognizioni topografiche (1987-1988) e relazione preliminare della campagna di scavo 1989, appendice*, ASNP, S. III, XXI, 1991, 765-994; R. CAMERATA SCOVAZZO, *Soprintendenza BBCCAA Sezione per i Beni archeologici - Trapani Aggiornamento attività 1988-92*, Kokalos, XXXIX-XL, 1993-1994, 1441-1455; EAD., *Note di Topografia segestana*, in «Atti delle Seconde Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima, Gibellina 1994», Pisa-Gibellina 1997, 205-226; AA. VV., *Segesta. Parco Archeologico e relazioni preliminari delle campagne di scavo 1990-1993*, ASNP, S. III, XXV, 1995, 537-1295.

²⁶ NENCI, *Klarographia e Adelphothesia...* cit., 177.

²⁷ PIND., *Pyth.*, 8, 22 sgg. *Scholia in Pindarum, Pyth.* 8; *schol.* 31, 1. 1 (*Scholia vetera in Pindari carmina*, ed. Drachmann, Amsterdam 1964, II).

²⁸ Cf. *Nem.*, 4, 12; *Isth.*, 9, 5 sgg. Su ciò vd. *Pindaro. Le Pitiche*, a cura di B. Gentili, P. A. Bernardini, E. Cingano, P. Giannini, Roma 1995, 569.

²⁹ PIND., *Pyth.*, 8, 98-99.

³⁰ Cf. *Schol.* 140d ἐλευθέρω...στόλω ἀντὶ ἐλευθέρῃ στάσει ἢ στάσει καὶ σχήματι, μὴ ταπτομένη ὑπ' ἄλλοις.

³¹ Cf. *Pindaro. Le Pitiche...* cit., 569.

³² HARPOCR., *Lexicon in decem oratores Atticos*, p. 97, 14.

³³ ANONIMI HISTORICI, *Heraclis historia* = *FGrHist* 40 F 1a, 28.

³⁴ STEPH. BYZ., s.v. Δίκαια.

³⁵ *Suida*, s. v. Δικαιόπολις.

³⁶ *IG*, II 1²,43

³⁷ Tra gli scopi di questa imponente attività colonizzatrice della prima età ellenistica, è stato messo in evidenza, con particolare riferimento ai Seleucidi, quello propagandistico: R. A. HADLEY, *Royal Propaganda of Seleucus I and Lysimachus*, *JHS*, XCIV, 1974, 50-65, 60; nella medesima posizione già A. E. BELLINGER, *Victor as a Coin Type*, New York 1962, 27 n. 64. Su ciò E. MARINONI, *Polis e ktistes. Osservazioni sulle città e i loro fondatori nelle monarchie ellenistiche, con particolare riguardo ad Alessandria*, *Atti CeRDAC*, VIII, 1976-1977, 155-180; G. M. COHEN, *The Seleucid Colonies, Studies in Founding, Administration and Organisation*, Wiesbaden 1978; L. BERTELLI, *L'Utopia greca*, in L. FIRPO (a cura di), *Storia delle Idee politiche economiche e sociali. I. L'antichità classica*, Torino 1982, 463-581.

³⁸ Cf. E. WILL, *Histoire politique du monde hellénistique*, Nancy 1966, I, 80 sgg.; F. W. WALBANK, *The Hellenistic World*, London 1981, 66 sgg.

³⁹ Cf. F. UEBEL, *Die Kleruchen Agyptens unter den ersten sechs Ptolemäern*, Berlin 1968; D. ASHERI, *Colonizzazione e decolonizzazione, in I Greci... cit., I. Noi e i Greci*, Torino 1996, 77-115.

⁴⁰ Cf. PLUT., *De curiositate*, 10, (*Mor.* 520 B). Per la fondazione di Filippopoli vd. STEPH. BYZ., s. v. Φιλιππόπολις; DEXIPP., *FGrHist* 100 F 27. Per Cabile vd. HARPOCR., s.v. Καβύλη = THEOP., *FGrHist* 115 F 220; STRABO, 7 6, 2; STEPH. BYZ., s. v. Καβύλη. Cf. A. MOMIGLIANO, *Filippo il Macedone, Saggio sulla storia greca del IV secolo a. C.*, Milano 1987 (ristampa anastatica con una nuova prefazione di A. Momigliano), 147.

⁴¹ STRABO, 7, 6, 2 è il solo autore a dare il nome di *Calybe* a questa città. Al contrario quello di *Cabyle* è attestato da testi (DEMOSTH., 8, 44 e 10. 15; POLYB., 13, 10) e da iscrizioni (*IG Bulg.*, 1731) e da monete (B. V. HEAD, *Historia Numorum*², Oxford 1911, 278).

⁴² THEOP., *FGrHist* 115 F 110; cf. PLIN., *n. h.*, 4, 41: «oppidum sub Rhodope Poneropolis antea, mox a conditore Philippopolis, nunc a situ Trimontium»; vd. anche *Suida*, s. v. Πονερόπολις e PLUT., *De curiositate*, 10 (*Mor.* 520 B). Analogamente Bine, fondata da Filippo nel territorio della Parorbelia, portava il soprannome di Μοιξόπολις (*Etym. Magn.*, s. v. Βίνη). L'uso della stessa terminologia potrebbe far pensare che la notizia di Strabone (*l. c.*) risalga a Teopompo.

⁴³ Cf. P. BRIANT, *Colonisation hellénistique et populations indigènes, Laphase d'installation*, *Klio*, LX, 1978, 57-92; ID., *Colonisation hellénistique et populations indigènes II. Renforts grecs dans les cités hellénistiques d'Orient*, *Klio*, LXIV, 1982, 83-98; ASHERI, *Colonizzazione... cit.*, 84.

⁴⁴ DIOD., 20, 54, 1.

⁴⁵ Sulle emissioni di Agatocle vd.: B. V. HEAD, *Coins of Syracuse*, NC, S. I, I, 1874, 40-55, tavv. VIII e IX; W. GIESECKE, *Sicilia numismatica*, Leipzig 1924, 89-95, tav. 21; S. N. CONSOLO LANGHER, *Contributo alla storia della antica moneta bronzea in Sicilia*, Milano 1964, 304-334; EAD., *La Sicilia dalla scomparsa di Timoleonte... cit.*, 339-341; V. BUDA, *Le emissioni siracusane negli ultimi due decenni del sec. IV a. C. ed il significato della riforma monetaria di Agatocle*, Helikon, IX-X, 1969-1970, 193-231; R. ROSS HOLLOWAY, *The bronze coinage of Agatokles*, in «Greek Numismatic and Archaeology. Essays in honour of M. Thompson», Wetteren 1979, 87-95; A. STAZIO, *Monetazione ed economia monetaria*, in *Sikanie. Storia e civiltà della Sicilia Greca*², Milano 1986, 79-122, 113-115. Per i rapporti tra Agatocle e i Diadochi vd. S. N. CONSOLO LANGHER, *Oriente persiano-ellenistico e Sicilia. Trasmissione e circolazione di un messaggio ideologico nei documenti numismatici*, REA, XCII, 1990, 29-44; EAD., *Macedonia e Sicilia nell'età dei Diadochi e di Agatocle. Linee della politica occidentale di Cassandro, Tolomeo, Demetrio*, in «Ancient Macedonia V: Papers read at the V international Symposium held in Thessaloniki 1989», Thessaloniki 1993, 345-372; EAD., *Il messaggio monarchico sulle monete di Agatocle*, in «Actes du XI^e Congrès Internat. de Numismatique, Bruxelles 1991», Louvain-La-Neuve 1993, 79-81; EAD., *Siracusa e la Sicilia greca... cit.*, 151-194.

⁴⁶ IUST., 23, 2, 6. Per la datazione delle nozze E. WILL, *Ophellas, Ptolémée, Cassandre et la chronologie*, REA, LXVI, 1964, 320-333. J. SEIBERT, *Historische Beiträge zu den dynastischen Verbindungen in hellenistischer Zeit*, Wiesbaden 1967 (Historia Einzelschr. 10), 73, 104.

⁴⁷ PLUT., *Pyrrh.*, 9, 3; cf. DIOD., 21, 4; per le nozze di Lanassa con Demetrio *FGrHist* 75 F 2.

⁴⁸ THEOP., *FGrHist* 115 F 75 ci narra, per bocca del re frigio Mida, l'organizzazione 'simbiotica' delle lontane città degli Εὐσεβείς e dei Μάχιμοι i quali secondo Eliano (*VH*, 3, 18), che riporta il frammento dello storico di Chio, vivevano dei prodotti della terra senza aver bisogno di aratri e buoi, poiché non avevano necessità di coltivare e seminare (χωρὶς ἀρότρων καὶ βοῶν, γεωργεῖν δὲ καὶ σπείρειν οὐδὲν αὐτοῖς ἔργον εἶαι); DIOD., 2, 55-60 parla del viaggio di un certo Jambulo nell' Isola del Sole, isola di Utopia in cui l'ordine è sovvertito: il lavoro non esiste, il cibo è abbondante e spontaneo, la morte è dolce quanto la vita, la scrittura è verticale. Sull'utopia di Jambulo vd. W. W. TARN, *Alexander the Great*, Cambridge, 1950, II, 411, che vede Jambulo, che viene collocato nel III sec. a. C., come *landmark* della diffusione del concetto di *homonoia* alessandrino; M. BALDASSARRI, *Intorno all'utopia di Giambulo*, RFN, LXV, 1973, 471-487.

⁴⁹ H. BRAUNERT, *Staatsthorie und Staatsrecht im Hellenismus*, Saeculum, XIX, 1968, 47-66; C. MOSSÉ, *Les utopies égalitaires à l'époque hellénistique*, RH, XCIII, 241, 1969, 297-308; BERTELLI, *L'Utopia... cit.*, 478 sgg.

⁵⁰ Evemero, amico del re Cassandro di Macedonia, per conto del quale avrebbe intrapreso lunghi viaggi (cf. DIOD., 6, 1, 4). Del programma utopico di Evemero di Messina dobbiamo la conoscenza ancora una volta a Diodoro (6, 41-54): il filosofo nella perduta Ἱερὰ ἀναγραφὴ delineava il profilo di Παρχαῖα, isola beata in cui il corpo civico era rigidamente diviso in classi, ognuna assegnata allo svolgimento di un compito lavorativo ben preciso, i proventi del quale venivano distribuiti alla comunità.

⁵¹ STRABO, 7, 1, 35; ATHEN., 3, 98 D. Cf. GARLAN, *o. c.*, 156.

⁵² STRABO, 14, 1, 38. Cf. DIOD., 34-35, 2, 26: «Gli schiavi a causa dei maltrattamenti che i padroni infliggevano loro, parteciparono alla folle impresa di Aristonico e furono causa di grandi disgrazie per numerose città». Il nome di Heliopolitai che Aristonico avrebbe dato ai partigiani si ritrova nel racconto, riferito da Diodoro, relativo al viaggio di Jambulo in un paese apparentemente immaginario la cui caratteristica principale parrebbe una completa uguaglianza fra gli abitanti e la mancanza di schiavitù (DIOD., *l. c.* n. 48).

⁵³ Cf. MUSTI, *o. c.*, 155-171.

⁵⁴ Sul sogno 'universalistico' di Alessandro e sulle utopie ellenistiche che hanno lo sfondo teorico e istituzionale nell'avventura del Macedone vasta è la bibliografia. Particolarmente significativo ritengo lo studio di BERTELLI, *L'utopia greca...* cit. con bibliografia.

⁵⁵ Non è da sottovalutare che persino nello stesso stravolgimento della realtà che opera Aristofane la schiavitù trova un suo posto ben definito (cf. *Uccelli*, 75; *Lisistrata*, 772-773; *Ecclesiazuse*, 651). Sulla scena, infatti, veniva ricreato lo spazio politico della *polis* che pur con tutte le sue contraddizioni manteneva la distinzione naturale tra libero e schiavo. Come osserva Garlan (*o. c.*, 111-120): «In queste rappresentazioni di città "alla rovescia" Aristofane riesce pure ad immaginare l'abolizione della proprietà privata e delle prerogative maschili, ma non quella della gerarchia liberischiavi»; cf. P. VIDAL NAQUET, *Riflessioni sulla storiografia greca della schiavitù*, in *Schiavitù antica e moderna*, a cura di L. Sichirolo, Napoli 1979, 159-181: «Aristofane in un contesto utopico, può presentare una società dove le donne sono al potere, ma gli schiavi continuano a lavorare la terra». Per un ampio e dettagliato panorama del pensiero utopistico nel mondo greco, cf. BERTELLI, *L'utopia...* cit.; ID., *Progettare la polis...* cit.

⁵⁶ PLUT., *Mor.*, 245 BC. Cf. GARLAN, *o. c.*, 134, 163.

⁵⁷ ANAXANDRID., 2, 137, 4, Kock.

⁵⁸ CRAT., 1, 76, 208, Kock; EUPOL., 1, 312, 197, Kock; EPHOR., *FGrHist* 70 F 50; PLIN., *n. h.*, 5, 44; cf. GARLAN, *o. c.*, 132.

⁵⁹ HECAT., *FGrHist* 1 F 345

⁶⁰ SOSIKRAT., *FGrHist* 461 F 2: Δούλων πόλις· ἔστι δὲ καὶ ἐν Κρήτῃ Δουλόπολις.

⁶¹ P. VIDAL-NAQUET, *Schiavitù e Ginocrazia nella tradizione, nel*

mito e nell'utopia, in *Schiavitù antica e moderna*, a cura di L. Sichirolo, Napoli 1979, 117-136.

⁶² Ricordiamo che Erodoto (1, 173, 5), riferendo un uso vigente presso i Lici ci informa della condizione di nobiltà di cui godono i figli nati dalle unioni tra schiavi e cittadine: καὶ ἦν μὲν γε γυνὴ ἀσπὴ δούλω συνοικήσει, γενναῖα τὰ τέκνα νεόμισται. Ad uno schiavo è concesso συνοικίζειν con una γυνὴ ἀσπὴ solo in un contesto 'altro' in cui gli opposti possono trovare conciliazione.